

ANTEPRIMA. Chi è il politico di Verona, neosegretario veneto maroniano

FLAVIO TOSI LEGHISTA ERETICO

Il libro-intervista di Stefano Lorenzetto sul sindaco più televisivo d'Italia. Il rampante della Lega sa come si fa: lui le belve le ha già tenute al guinzaglio

Stefano Lorenzetto

Non basta saper fare: bisogna anche farlo sapere. Ecco perché Flavio Tosi è diventato un autentico specialista di caratura nazionale nell'arte di mostrare la propria faccia e dispensare il proprio verbo: in televisione, alla radio, sui giornali, in piazza, allo stadio, nei mercati rionali. E non solo all'approssimarsi delle elezioni: sempre.

È lì, nei mercati, che le casalinghe veronesi continuano a fare la spesa, come se il terzo millennio non fosse mai cominciato. Ed è lì che un politico può incontrarle e convertirle, una per una. Di questi punti d'aggregazione deputati agli acquisti e alle ciacole a Verona ve ne sono 32.

Il più frequentato si tiene di sabato a piazzale Olimpia, con i banchi disposti tutt'intorno allo stadio Bentegodi che l'indomani, quando il Verona Helas gioca in casa, vedrà il sindaco tifoso protagonista in curva sud, fra i butèi delle brigate gialloblù cantati dallo scrittore inglese Tim Parks. Seguono, per importanza, i mercati del martedì in Borgo Venezia,

il quartiere che ha dato i natali a Tosi; del mercoledì a Ponte Crencano; del giovedì nei rioni di Santa Lucia e San Michele Extra-Madonna di Campagna; del venerdì al Saval, borgata che sta a Verona come Tor Bella Monaca sta a Roma.

Escludendo le 30 di piazza delle Erbe, ormai snaturata da venditori di cianfrusaglie, sono in tutto 1.150 postazioni ambulanti di fragole e insalata, salumi e mutande, pollame e ciabatte. Calcolando due commercianti e 20 acquirenti per ciascun posteggio, fanno più di 25.000 teste. A ogni contatto corrisponde una famiglia. A ogni famiglia fanno capo due elettori.

TOSI lo sa. Perciò frequenta questi luoghi con assiduità. Ogni uno o due mesi, a rotazione, fa passerella nei vari mercati, dove si parla rigorosamente in dialetto. Ascolta lagnanze, raccoglie sfoghi, seda ribellioni, annota desideri, distribuisce promesse. In altre parole rinnova di settimana in settimana il patto con la gente chiamata a votarlo ogni cinque anni. Una campagna elettorale infinita. Con una differenza so-

stanziale rispetto ai suoi antenati democristiani: non dimentica nella tasca della giacca i bigliettini che i postulanti gli porgono. No, lui chiama in diretta i vari uffici comunali e sbrogia le matasse all'istante.

Ha preso una tale confidenza, con il popolo dei mercati, da trovarsi a suo agio persino fra le massaie delle altre città. In vista delle elezioni amministrative del maggio 2012, per esempio, s'è recato in pellegrinaggio a Genova, fra le bancarelle di piazza Palermo e del Mercato orientale di via XX Settembre, per dare una mano al giovane candidato sindaco Edoardo Rixi, fedele seguace di Roberto Maroni, che nella Lega è da parecchi anni la stella polare del primo cittadino veronese. Una comparsata mordi e fuggi di due ore.

Tosi non ha tempo da perdere e Idelmo Benedetti, un angelo custode atticiato che sfoggia occhiali di tendenza e si liscia i boccoli col gel, lo aiuta molto nell'economizzarlo. Ide, è così che lo chiama il sindaco, è il suo autista e la sua guardia del corpo, abilitata al servizio di protezione dal ministero dell'Interno, in aggiunta al carabiniere di scorta. Guida

un'Audi A6 Quattro, 4.200 di cilindrata, blu ministeriale. La vettura è blindata. Ha un lampeggiante sul tettuccio e un altro incollato al parabrezza. Sulle portiere laterali le scritte «Courtesy car Audi Vicentini» evidenziano che la vettura è stata offerta in comodato gratuito da una concessionaria veronese. Sulle targhe anteriore e posteriore, al posto del cerchietto giallo con l'anno d'immatricolazione, è stato appiccicato l'adesivo verde del Sole delle Alpi: una libera reinterpretazione dell'articolo 100 del codice della strada decisa da Benedetti. Bisogna capirlo: figura sul libro paga della Lega ed è stato per dieci anni lo chauffeur di Umberto Bossi, fino al 7 marzo 2004, quattro giorni prima che il Senatùr venisse abbattuto da un ictus cerebrale.

IL SANGUIGNO Idelmo abita a Sant'Anna d'Alfaedo, un paesino della Lessinia dove si chiamano tutti Benedetti. Montanari caparbi e introversi, che nel 1996 riuscirono nell'impresa di mandare in Senato, sotto le insegne del Carroccio, il loro concittadino Renzo Antolini. Il neoletto si alzava alle 4 del mattino, andava nella stalla a mungere le vacche, poi si

faceva la doccia, indossava il vestito buono, si scioppava 20 chilometri di tornanti e altri 20 di superstrada per raggiungere l'aeroporto di Villafranca con la sua auto, s'imbarcava sul volo delle 7 per Roma, atterrava a Fiumicino, prendeva la metropolitana, scendeva alla stazione Tuscolana, saliva sul bus 95, arrivava a Palazzo Madama e lì compiva il suo dovere fino a sera tardi. Dopodiché agguantava l'ultimo volo per Verona, dove giungeva alle 22,55 se l'aereo era in orario, s'arrampicava di nuovo sui monti, a mezzanotte dava un bacio a moglie e figli senza svegliarli e cinque ore dopo era pronto a ripartire per Roma.

Quando Aldo Brancher, che abita a Bardolino, sul lago di Garda, divenne sottosegretario di Bossi nel ministero per le Riforme, a Idelmo Benedetti, stufo di scarrozzare il Senatùr sulle strade dell'Insubria, non parve vero di potersi riavvicinare a casa. Chiese lo svincolo, come fanno i calciatori. Concesso. Per tre anni passò quindi al servizio dell'ex prete paolino amico di Silvio Berlusconi, divenuto l'ufficiale di collegamento fra il Pdl e la Lega.

Brancher lasciò Ide in eredità a Tosi, per il quale è diventato più che un autista, tanto che vanno insieme a caccia di cinghiali sul monte Amiata.

L'appuntamento per il viaggio a Genova era alle 7,15 nei pressi del casello di Verona sud dell'autostrada Serenissima, davanti al Filò, che il sin-

daco ha eletto a proprio quartier generale. Nella taverna Tosi riceve militanti e questuanti «accaventiquattro», come ha tenuto a precisare da buon stakanovista con uso di slang giovanile a Michele Brambilla, l'inviato della *Stampa* qui convocato un mese prima delle dimissioni di Bossi per comunicargli profeticamente che la Lega era diventata specialista nel farsi del male da sola e urgeva cambiare registro.

Le vetrate del Filò non s'incontrano da anni col Vetri e i pavimenti rivelano una lontana parentela col Mocio Vileda. L'insegna, più che per la scritta «Bar», si segnala per la bottiglia luminosa da cui fuoriesce un fiume di led rossi che si riversano in un bicchiere. Messaggio trasparente nella città che Hans Barth, corrispondente dall'Italia del *Berliner Tageblatt*, agli inizi del secolo scorso definì «grande osteria dei popoli».

IL QUARTO d'ora di contumacia accordabile a Tosi, ritardatorio cronico, e alle 7,30 l'Audi condotta da Benedetti atterra come una folgore nella piazzola di sosta del Filò. Un minuto dopo siamo in A4. Altri dieci minuti e io vorrei scendere: pervomitare. Lì per lì non capisco perché. Sudori freddi, senso di nausea incoercibile. Strano, mai sofferto di mal d'auto. Credo d'aver guidato almeno una cinquantina dei modelli più performanti visti su strada negli ultimi trent'anni, senza mai provare nulla di simile.

Dunque, che cosa mi sta accadendo? Sì, Idelmo non ci va leggero con l'acceleratore, ma fino a che punto lo capisco solo quando allungo il collo per superare il profilo delle sue spalle quadrate e sbirciare il tachimetro: roba da raccomandarsi l'anima. Frenate da panico. Riprese brucianti. Zigzag per far balenare i lampeggianti blu negli specchietti retrovisori dei Tir che usurpano la corsia di sorpasso, fino a costringerli a rientrare a destra.

Adesso capisco: è mal di mare. Benché diretti verso Genova, non potevo aspettarmelo. Supplivo di rallentare. Macché. «In auto comanda Ide, non dà retta neppure a me» se ne lava le mani, rassegnato, il sindaco, e intanto continua a compulsare imperturbabile sull'Ipod l'edizione odierna del quotidiano locale *L'Arena* per vedere se parlano male di lui. Come faccia a leggere in queste condizioni, Dio solo lo sa. Di tanto in tanto infila in bocca una Daygum e rumina beato. Offre anche a me una gomma da masticare, ma la rifiuto. È di un Travelgum contro la chinetosi che avrei bisogno, altro che bolle. Alle 14,30 siamo nuovamente davanti al Filò. Genova-Verona in due ore e 15 minuti. Meglio (o peggio, dipende dai punti di vista) che nell'andata. Scendendo dall'auto, Tosi diventa inaspettatamente concessivo: «Quasi quasi mi faccio un'insalatina. Viene anche lei?»

Con l'intestino in gola, declino e me ne torno a casa per

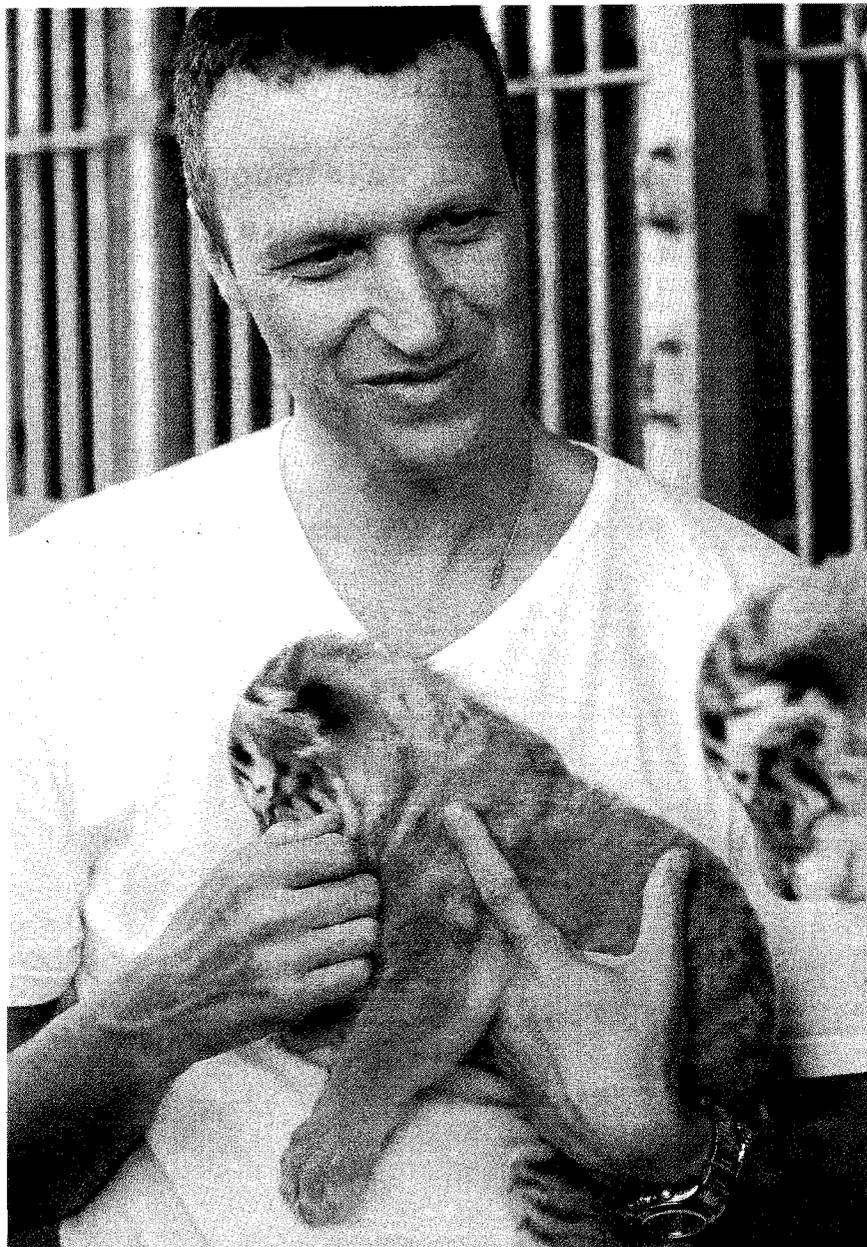
mettermi a letto. Tosi è rimasto sette ore secche senza mangiare, senza bere, senza urinare, percorrendo 600 chilometri. Eppure si presenta più fresco della vernice con cui, da adolescente, andava a imbrattare i muri di «Viva la Padania libera».

Lo attende ancora un pomeriggio di lavoro. E che pomeriggio: uno dei più infuocati della sua vita, visto che la folle trasferta genovese è avvenuta il 5 aprile 2012, giorno delle inimmaginabili dimissioni del segretario nazionale della Lega, travolto dallo scandalo dei rimborsi elettorali usati per le spese di famiglia. Una nemesis terribile proprio nel ventesimo anniversario del primo grande successo del Carroccio, che alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 divenne il quarto partito italiano dietro Dc, Pds e Psi. (Ne deduco che ha ragione Vittorio Feltri: mai canzonare il Papa, come fece il Senatùr con Karol Wojtyła, colpevole d'aver pronunciato una battuta in romanesco durante un'udienza.

Prima il coccolone, ora la caduta nella polvere e la resa). Alle 18,51 mi ritrovo Tosi sull'Ansa a commentare la «scelta personale e dolorosissima di Umberto Bossi, che ha dimostrato di volere davvero bene al movimento». Alla sera m'incombe in casa dal televisore, stesa giacca con la spilletta del Leone di San Marco all'occhiello e stessa camicia che indossava a Genova, la barba appena più lunga, intervistato da Lilli Gruber a Otto e mezzo su La7. Un cyborg. ●

«Si presenta più fresco della vernice con cui, da adolescente, imbrattava i muri di Padania libera»

«Ai bar e mercati rinnova il patto con la gente chiamata a votarlo ogni cinque anni»



Flavio Tosi, sindaco di Verona, nel 2011 con tigrotto al circo: nel 1997 ne portò uno al guinzaglio in Comune

E l'erede di Bossi?



Stefano Lorenzetto

IL LIBRO di Stefano Lorenzetto **La versione di Tosi** (Marsilio, 208 pagine, 10 euro), è, sotto forma d'intervista, una biografia di Flavio Tosi, definito nel sottotitolo «leghista eretico» (sarà l'erede di Bossi?) rieletto un mese fa sindaco di Verona e, domenica scorsa, segretario veneto della Lega. Pubblichiamo parte dell'introduzione.

